

un commento al 'padre nostro'



“il Padre nostro come programma di preghiera quotidiana”

*di Robert Cheaib,
docente di teologia,
laico, sposato e padre di tre figli*

Nuova serie di catechesi “Commento al Padre Nostro”. In questo incontro viene presentato il Padre Nostro, non tanto come preghiera, quanto come un programma di preghiera che feconda e orienta la nostra giornata

Appena svegli, iniziamo ad elevare il cuore a Dio, la giornata acquista un gusto diverso, un peso diverso, ...”Padre nostro” iniziare con il riconoscimento, sei figlio! Non sei orfano in questo mondo. Iniziare con un segno della croce sapendo che sei abbracciato, dalla testa, dal cuore alle spalle, dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, cambia la nostra vita

...

GUARDA IL VIDEO

aver cura della terra e dei poveri

accanto a Lazzaro

custodire la terra con profezia ma
senza demonizzazioni

da *Il Regno* – Attualità



un commento all'Enciclica *Laudato si'*

questo inizio di XXI secolo sarà ricordato anche per la fine della critica al capitalismo, che invece aveva caratterizzato buona parte del XX. Il capitalismo è diventato l'ambiente dentro il quale

viviamo e ci muoviamo, e vi siamo talmente immersi da non avere più la capacità culturale di guardarlo per analizzarlo, criticarlo, rivolgergli le domande fondamentali dell'equità, della giustizia, della verità

Anche le varie forme d'impresa responsabile, o la stessa economia del settore non profit, si concepiscono all'interno dello stesso sistema capitalistico e sono a questo funzionali e sempre più essenziali – in Italia, ad esempio, circa la metà delle grandi organizzazioni non profit riceve direttamente o indirettamente finanziamenti dalle multinazionali dell'azzardo, inclusi importanti movimenti cattolici –. In questa povertà di pensiero critico, si comprende il valore e la portata storica della *Laudato si'*, che è anche una lucida e profetica critica del capitalismo finanziario e tecnologico. E lo fa a vari livelli, tutti essenziali. Innanzitutto, la *Laudato si'* di Francesco è un grande discorso concreto di bene comune. Non è un discorso «sul» bene comune come categoria (di questi, tra i cattolici, ce ne sono fin troppi), ma è un esercizio di bene comune – nel linguaggio antico dovremmo dire che in questa enciclica il bene comune non è l'oggetto materiale bensì l'oggetto formale: si guarda il mondo dalla prospettiva del bene comune, che diventa criterio etico di giudizio globale. Oggi, soprattutto in Occidente, non riusciamo a vedere la questione etica del mondo proprio perché ci manca la categoria di bene comune – e quindi anche quella strettamente collegata di beni comuni –, la grande assente della nostra civiltà dei consumi e della finanza.



Eppure la nostra epoca ha conosciuto nella propria carne che cosa siano i mali comuni: guerre mondiali, pericolo atomico, epidemie e, oggi, il terrorismo globalizzato. Abbiamo imparato che cosa significhi essere anche un corpo quando cadevano le bombe sulle case dei ricchi e su quelle dei poveri, quando la follia suicidaomicida uccideva manager e operai; ma dall'esperienza del male comune non abbiamo imparato la sapienza del bene comune. Non abbiamo appreso collettivamente che il bene primo di una società (nel senso che se manca sono minacciati anche i beni secondi) è il bene comune, quello di tutti e di ciascuno. E così, giorno dopo giorno, legge dopo legge, non-legge dopo non-legge, stiamo dando vita alla «civiltà dell'interesse privato», che con ideologie sempre più sofisticate sta convincendo tutti che gli «scarti» siano un prezzo da pagare al benessere dell'élite, e che è normale e inevitabile che il 10% degli abitanti del pianeta utilizzi energia per l'aria condizionata negli appartamenti e per i SUV, e che il 90% che non ha né aria condizionata né SUV sia condannato a subire le conseguenze di un pianeta sempre più inquinato da chi è sopra di lui. Ancora una volta la storia umana conferma e amplifica la verità del Vangelo: non solo Lazzaro continua a stare sotto la tavola del ricco epulone a raccogliere le briciole della sua opulenza, ma da quella tavola sempre più imbandita con prodotti che nascono dalle terre sfruttate dei tanti poveri del pianeta ormai gocciolano sul capo di Lazzaro anche i rifiuti, le scorie, la sporcizia,

che rendono immangiabili quelle poche briciole di pane.



Un umanesimo integrale Papa Francesco è capace di vedere tutto ciò e di dirlo a tutti, per renderci almeno un po' meno tranquilli nei nostri banchetti opulenti. E lo fa con la libertà che nasce da chi ha il solo interesse di servire la verità, che non dipende dai finanziamenti delle multinazionali e della grande finanza, e quindi di dar voce a chi non ce l'ha, denunciando con una forza e un coraggio inediti l'economia dei nuovi epuloni generatori di briciole inquinate e inique. Lo sguardo migliore sul bene comune, forse il solo giusto, è quello di chi si mette sotto il tavolo accanto a Lazzaro, e da lì guarda verso l'alto. Un altro tema che ispira tutto l'impianto dell'enciclica è il rapporto uomoterra letto come relazione di reciprocità con pari dignità, perché uomo e terra sono «creazione» (c. II; Regno-doc. 23,2015,14), reciprocità tra esseri umani e reciprocità tra noi e la terra. Una sola è la custodia: custodia dell'altro uomo («Sono forse io il custode di mio fratello?»: Gen 4,9), e custodia della terra (l'Adam deve coltivare e custodire il giardino: cf. Gen 2,15). La parola ebraica che l'autore della Genesi usa in entrambe le custodie – che poi saranno negate – è la stessa (shamar), a ricordarci che se non custodisco l'altro uomo, ogni altro uomo e donna, non sarò capace di custodire né la terra né me stesso (se non custodisco l'altro divento presto incapace anche della cura di me stesso: resta solo l'edonismo nichilista). Dove non c'è la custodia il fratricidio prende il

